

3/4

1980

RIVISTA DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

L'EMIGRATO

italiano

*«Non si può separare la croce
dal lavoro umano.
Non si può separare Cristo
dal lavoro umano».*
(Giovanni Paolo II)

I PRIMI DELLA CLASSE

L'ACIM PER UNA POLITICA
EMIGRATORIA NEGLI U.S.A.

NORMATIVA IMMIGRATI IN ITALIA

FLASH-BACK: DA BASSANO

FEDERAZIONE SCUOLE SCALABRINIANE
IN ARGENTINA

LA CURA PASTORALE DEI MIGRANTI

L'EMIGRATO ITALIANO

N° 3/4 - ANNO LXXVI
MARZO/APRILE 1980

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Umberto Marin - *Proprietario:* Provincia italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza.

Redazione e amministrazione: Via Torta, 14 - Piacenza
Telefono (0523) 21.901.

sommario

- 3— *I primi della classe.*
- 4— *L'ACIM per una nuova politica emigratoria negli Stati Uniti.*
- 6— *Normativa per gli immigrati in Italia.*
- 10— *Flash-back: dal Seminario Scalabriniani di Bassano.*
- 14— *E nata la Federazione delle Scuole Scalabriniane in Argentina.*
- 16— *Noviziato (seconda puntata).*
- 22— *Rassegna della stampa.*
- 28— *La cura pastorale dei migranti.*
- 30— *Programmi radiofonici.*



associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

*Emigrato Italiano 1980
offerta di sostegno alla rivista*

*Spedizione in abbonamento
postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di
Piacenza n. 284 del 4/11/1977*

*Tipo-Litografia ERREGI
Torre Boldone (BG)*

GIUBILEO EPISCOPALE DI S.E. MONS. JEAN RUPP

Ricorre quest'anno il 25° anniversario della consecrazione episcopale di S.E. Mons. Jean Rupp, Osservatore Permanente della S. Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite di Ginevra e da oltre trent'an-

ni Confratello Spirituale della Congregazione Scalabriniana.

Il suo legame di stima e di amicizia con la Congregazione risale al primo dopoguerra quando, come Segretario della Commissione Episcopale per l'assistenza degli emigrati in Francia, dedicò interesse e attenzione all'opera dei Missionari Scalabriniani in Francia e partico-

larmente a Parigi. Nella sua corrispondenza ama definirsi «Membro umile e indegno del Terz'Ordine scalabriniano».

Allo zelante pastore, confratello e amico, porgiamo le più vive felicitazioni con l'augurio che egli possa continuare ancora per lunghi anni la sua preziosa opera a beneficio della Chiesa e del mondo.



nota
del
direttore



I PRIMI DELLA CLASSE

Sia nella sfera sociale e civile come in quella ecclesiale sembra in atto da qualche tempo una specie di competizione tra i vari protagonisti dell'assistenza agli emigrati. Ognuno, modestia a parte, pretenderebbe di attribuirsi il titolo di «primo della classe». Si invocano criteri vari e naturalmente si dà la preferenza a quello che fa al caso proprio: longevità d'impegno, competenze, rappresentatività, attualità e benevolenze varie. A tale scopo si vanno a scomodare cronache e archivi, costituzione repubblicana e diritto canonico con tutti gli aggiornamenti giuridici del caso.

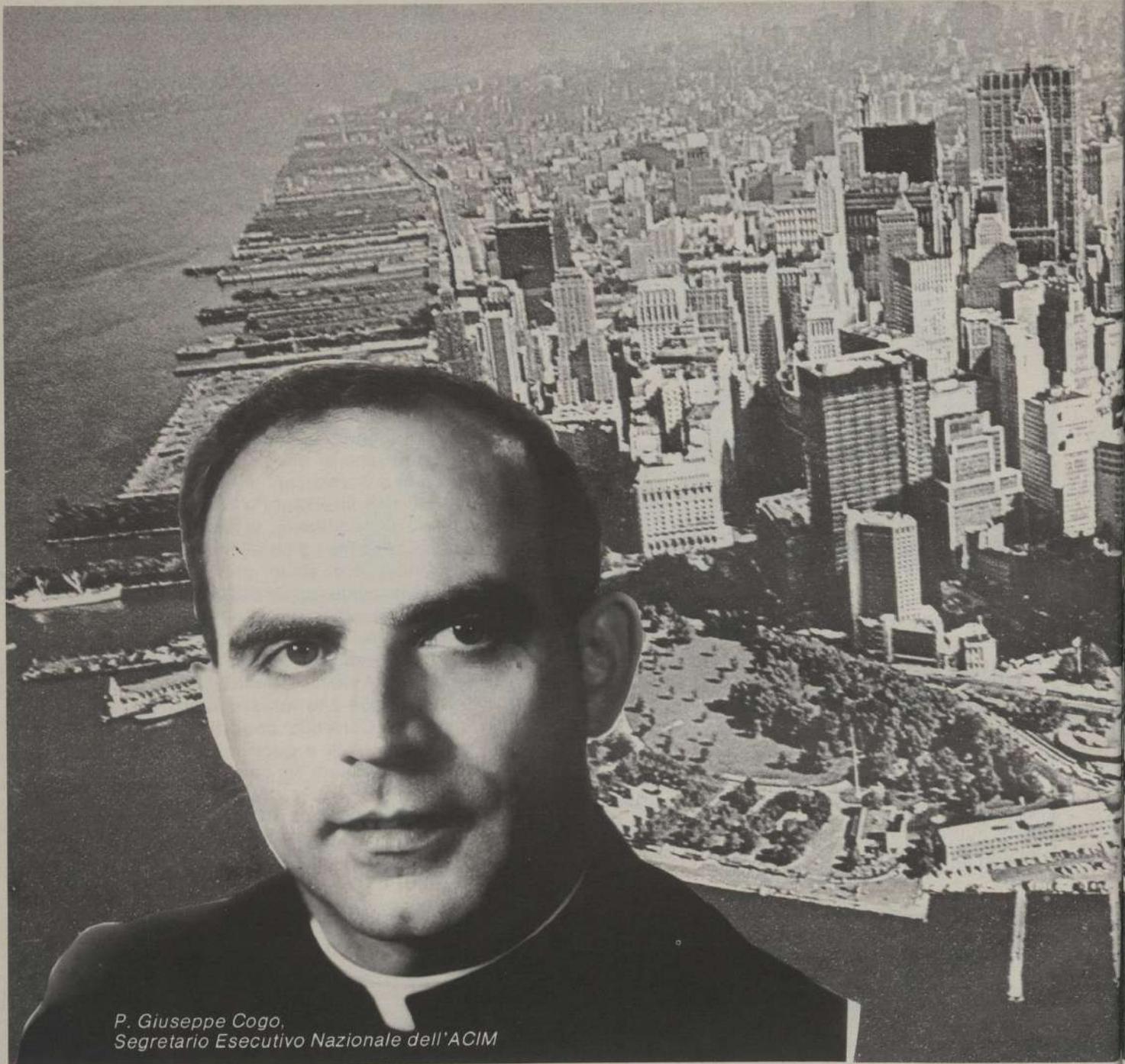
Uno invece che non aspira al primo posto sembra l'effimero governo Cossiga. Lo diciamo effimero se non altro perchè, mentre esso è in piena attività tanto sulla scena nazionale (significativi provvedimenti legislativi) quanto in quella internazionale (Presidenza CEE, crisi afgana, ecc.), i nostri chiaroveggenti politici conducono impertentiti la schermaglia sul cosiddetto «Dopo-Cossiga». E non c'è niente di più imbarazzante (e Dio non voglia anche di più osteggiato) che un governo il quale, per qualche verso, dia la prova di funzionare. In questo «qualche verso» si potrebbe includere anche la politica emigratoria. Diamo qui l'elenco dei risultati ottenuti o comunque degli interventi più significativi:

- Continuazione dell'attività conoscitiva attraverso i convegni continentali, ultimo dei quali quello di S. Paolo in Brasile.
- Stipulazione di importanti accordi bilaterali nel campo soprattutto della scuola e della sicurezza sociale (Sono di questi giorni le trattative con la Svizzera e Germania).
- Decisivo intervento a favore della legge sulla riforma della editoria, la quale prevede anche le provvidenze per i giornali italiani all'estero.
- Soluzione di alcuni gravi problemi riguardanti la scuola, come quello degli insegnanti precari.
- Infine (risultato più prestigioso) l'approvazione alla Camera della legge sui Comitati Consolari (Qualcuno per l'occasione voleva organizzare una fiaccolata in Piazza di Montecitorio).

Basterebbe che venisse approvata la legge istitutiva del Consiglio degli Italiani all'Estero (che era però legata a quella dei Comitati Consolari) perchè il carriera sia davvero pieno. Bravo Cossiga, Santuz o chi per loro!

Se è vero il paradossale insegnamento di Cristo (Mt. 20,24-28) il quale raccomanda ai suoi vanitosi apostoli «Chi vuole essere il primo si faccia servo di tutti», c'è da dire che il Governo-Cossiga non dovrebbe essere l'infimo; e che coloro che aspirano a primeggiare (per tornare all'argomento iniziale) dovrebbero contendersi piuttosto il primato del SERVIZIO. Se ne avvantaggerebbero soprattutto i prediletti emigrati.





*P. Giuseppe Cogo,
Segretario Esecutivo Nazionale dell'ACIM*

L'ACIM

PER UNA NUOVA POLITICA EMIGRATORIA NEGLI STATI UNITI

In risposta alla crescente preoccupazione negli Stati Uniti le esistenti leggi immigratorie, il Congresso nel 1978 istituì una Commissione Presiden-

ziale, chiamata «Select Commission on Immigration and Refugee Policy». Il compito dei 16 membri è di studiare e valutare le leggi, il sistema di preferenze e le procedure che attualmente governano l'ammissione negli USA di immigranti e profughi.

Uno si chiede: «Perché questa Commissione è resa necessaria?» Per rispondere a questa domanda è bene rintracciare e analizzare la storia dell'immigrazione.

Nel secolo precedente il 1930, più di 62 milioni di persone si sradicarono in cerca di un miglioramento di vita in paesi stranieri. Due terzi si stabilirono negli USA. Nessun altro paese diede il benvenuto a così tanta gente oriunda da così diverse nazioni.

Oggi, quando l'immigrazione mondiale continua



in misura senza precedenti, l'America ritiene la sua forza magnetica. Per molti rappresenta ancora il paese di grandi opportunità e un rifugio dall'oppressione. Non c'è dubbio che in avvenire l'immigrazione crescerà, alimentata da fattori quali la rapidità delle comunicazioni e i mezzi di trasporto, l'aumento demografico in paesi economicamente poveri, l'instabilità politica e la repressione, la disparità di ricchezze e opportunità fra nazioni.

Allo stesso tempo sono sorte forti obiezioni circa l'efficacia e la validità della presente legge immigratoria. Molti contendono che l'Immigration Reform Act del 1965, nonostante susseguenti emendamenti, è sorpassato e inadeguato alla situazione attuale.

Ovviamente i problemi sono molto complessi.

La Commissione deve raggiungere un accordo su dei punti fondamentali. Per esempio:

- 1) Il numero di immigranti deve essere aumentato, diminuito o mantenuto allo stesso livello?
- 2) Come determinare la quota per ciascun paese?
- 3) Le categorie preferenziali devono essere concepite in vista del bene economico, demografico, legami di famiglia, relazioni internazionali? E in quale misura?
- 4) Come si può migliorare e rendere più efficiente e dignitoso il sistema burocratico che amministra la legge immigratoria?

Da vari mesi la Select Commission on Immigration and Refugee Policy è al lavoro riesaminando le leggi, raccogliendo dati e svolgendo esaurienti ricerche per essere in grado di presentare al Presidente e al Congresso una relazione contenente appropriate raccomandazioni da incorporarsi in un disegno-legge.

Una udienza pubblica, indetta dalla Select Commission on Immigration and Refugee Policy lo scorso 21 gennaio a New York, ha offerto l'opportunità ad esponenti di comunità locali di presentare il loro punto di vista sul problema dell'immigrazione. È stata una di 12 udienze che la Commissione si prefigge di tenere nelle principali città statunitensi per avere una visione più comprensiva e vasta dei problemi collegati al fenomeno odierno dell'immigrazione.

Il segretario esecutivo nazionale dell'ACIM, il Rev. Joseph A. Cogo, C.S., è stato invitato a presentare una relazione a nome dell'ACIM.

Padre Cogo si è espresso a favore dei principi fondamentali su cui si basa la presente legge (riunione di nuclei familiari, il bene dell'economia, i rifugiati) e ha auspicato che una nuova legge rafforzi tali principi. Ha aggiunto che la legge attuale, pur essendo un miglioramento rispetto alla legge antecedente, ha da affrontare gravi difficoltà, fra le quali gli arretrati nelle varie categorie.

Come possibilità di soluzione, Padre Cogo ha suggerito che il numero di visti per le tre categorie (familiari, lavoratori, rifugiati) venga distribuito in modo imparziale. Tuttavia, ha fatto notare che la categoria dei familiari deve rimanere sempre la preferita, perché non si può permettere che famiglie siano separate.

Sottolineando che è diritto dei cittadini americani poter fare il richiamo dei propri familiari, ha concluso affermando che è logico che i familiari, inclusi fratelli e sorelle di cittadini americani, abbiano la precedenza su qualsiasi altra categoria di candidati all'immigrazione negli Stati Uniti.

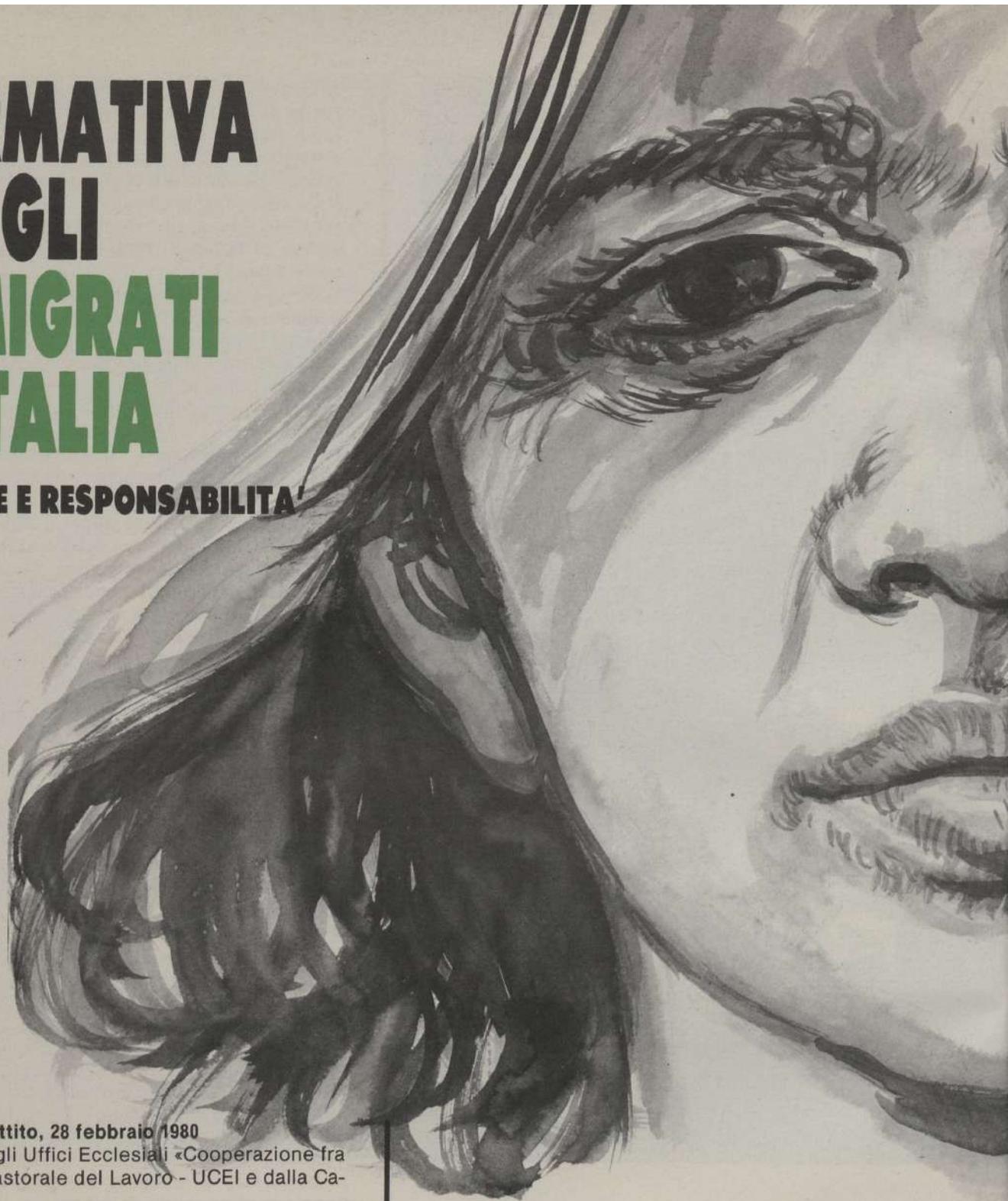
L'ACIM si propone di contribuire efficacemente alla strutturazione di una nuova legge. Fin d'ora si impegna a seguirne gli sviluppi e ad esprimere in tempo le proprie vedute, in modo che sia i membri della Commissione sia i membri del Congresso ne tengano conto.

È per questo motivo che l'ACIM ha deciso di indire un simposio nazionale articolato sui problemi dell'immigrazione.

Si terrà a WASHINGTON dall'8 al 10 giugno. Delegati dei vari ACIM chapters degli Stati Uniti parteciperanno al convegno e, come nel passato, oratori di grande rilievo parleranno ai congressisti.

NORMATIVA PER GLI IMMIGRATI IN ITALIA

ESIGENZE E RESPONSABILITÀ



Incontro-dibattito, 28 febbraio 1980
promosso dagli Uffici Ecclesiali «Cooperazione fra
le Chiese - Pastorale del Lavoro - UCEI e dalla Ca-
ritas Italiana.

LA NOSTRA PROPOSTA

A questo punto, chiarito lo spirito che ci anima ed esposti i punti nodali che ci angustiano, forti della diuturna esperienza e convivenza con gli stranieri, volendo, anzi, essere anche loro voce, espongo alcune proposte maturate nel dialogo tra le nostre Organizzazioni od Uffici. E le facciamo queste proposte, sia ben chiaro, nel rispetto dei ruoli, delle competenze, quindi non come persone od Uffici istituiti **per** o in grado **di** offrire proposte tenciche, o progetti politici, bensì ci muoviamo per motivi di promozione umana: ci sentiamo, infatti, obbligati ad esporre esigenze e tensioni, ad indicare indirizzi ed eprimere denunce la cui

valutazione operativa e le cui risposte «specifiche» devono venire dai politici, dai sindacalisti e dalle forze sociali, dal Governo e dalle istituzioni dello Stato: ossia da Voi qui presenti. Ed anticipiamo la nostra solidarietà ed il nostro appoggio, quando si cammini nella direzione più giusta.

Ed è per questo motivo — lo diciamo subito con tutta chiarezza in apertura — che rifiutiamo lo spirito e in buona parte, la lettera delle «norme integrative della disciplina vigente per il controllo degli stranieri» attualmente in esame presso un ramo del Parlamento. Non è un controllo, che si poggia su vecchie leggi, e che diviene inevitabilmente poliziesco, che noi vogliamo; bensì una nuova normativa che risponda alle mutate esigenze.



La stessa assistenza — grazie a Dio, non soltanto da noi praticata — si trova ad un vicolo cieco senza una tale normativa: al limite l'assistenza diviene dannosa in quanto suscita speranze cui non riesce poi a dare adeguate risposte.

Ed è logico: nè l'assistenza pubblica nè quella privata possono assolvere alla funzione di dare un nuovo ordinamento, un nuovo assetto ad una realtà che ci è cresciuta in Europa, che ci è cresciuta in casa nostra. Bisogna invece, garantire diritti reali, diritti soggettivi. Dopo di che l'assistenza potrà contribuire alla migliore attuazione di tale ordinamento ed a risolvere le situazioni d'eccezioni e/o marginali.

1 - **La legge** in merito alla normativa sulla entrata e soggiorno degli stranieri in Italia che noi ci

auguriamo dovrà, quindi, essere **organica**, abbracciare ossia tutte le categorie di stranieri e tutte le esigenze che la vita economica, civile, culturale e morale comportano; dovrà essere **umana**, mirando al rispetto ed al servizio della persona secondo lo spirito della nostra Costituzione che all'art. 2 recita: «La Repubblica» riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo»; deve essere **promozionale**, non poliziesca, il che significa il rispetto e il mantenimento delle culture d'origine e la messa insieme di organici strumenti di informazione e formazione; ma deve anche essere **attuabile**, per non vanificarla e quindi **controllabile** con verifiche, confronti ed impegni che non lascino spazio al rinvio ed all'oblio e infine **realistica**, inserita cioè nel quadro delle nostre capacità recettive, e delle possibilità od esigenze del nostro mercato del lavoro od ordinamento scolastico.

2 - Sono tre le **categorie «significative»** della presenza di stranieri: gli studenti esteri, i profughi e rifugiati politici, i lavoratori.

La legge deve tener conto delle caratteristiche comuni e contemporaneamente essere aperta alle specificazioni senza imbrigliare nei dettagli e prevedere i tre momenti da cui è costituito il fenomeno: la partenza, la permanenza, il rientro; ed inoltre deve prevedere rapporti organici con le altre istanze interessate al problema, ONU e CEE.

3 - **Alla origine** il problema va trattato sollecitando e stipulando accordi bi-e/o multilaterali, a partire dalla iniziativa CEE per una Direttiva apposita, direttiva che va appoggiata onde superare le difficoltà di qualche Paese membro. È evidente che occorre colpire chi sfrutta o intende sfruttare la condizione disagiata di lavoratori sprovveduti, scoraggiando ogni eventuale piano di disponibilità di forze lavorative a sotto costo. Ma reprimere non basta. Occorre bensì fare proposte che rispondano alle esigenze del mercato del lavoro ed alla pressante richiesta degli stessi lavoratori in questione.

Conseguentemente le nostre Ambasciate devono avere direttive precise sul comportamento a proposito di visti, ecc.

4 - Quanto alla **permanenza in Italia** — fermo restando un trattamento a parte per i casi ben precisi di soggiorno per turismo o per cure sanitarie — detta permanenza va ovviamente legata al lavoro per i lavoratori ed allo studio per gli studenti; ma in senso dinamico, cioè, avendo un sistema veloce di chiarificazione del fabbisogno del mercato del lavoro (i settori non occupati e carenti non mancano) e di collocamento, prevedendo, tra l'altro, l'impiego a giornata od, al massimo, a settimana come immediato intervento per togliere dall'ozio, dalla strada e dal peso sociale e, in linea generale come congiunturale possibilità, per gli studenti.

4.1. - **Gli «studenti»** meritano anzi un discorso a parte, in quanto va definita la loro particolare situazione di studenti spesso lavoratori, eventualmente con una carta od uno statuto alla cui stesura non possono non essere interessate le loro stesse organizzazioni.

Ed anche per i **«profughi»** bisogna spendere una parola specifica. La nostra Costituzione al-

l'art. 10, terzo comma recita che «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge».

In questo spirito dobbiamo anche rivedere il nostro concetto di profugo e rivedere i nostri impegni presi nel 1954 con la legge nr. 722 che faceva divenire legge dello Stato la Convenzione sullo status di rifugiato emanata dall'ONU il 28.7.1951: con l'art. 1 di detta legge l'Italia si è infatti impegnata a considerare i fatti anteriori al 1952 e limitatamente all'Europa.

Tale limitazione, comunque, è già stata superata per i profughi dal Cile e per quelli poi dal Vietnam.

La mutata situazione ci obbliga a tener conto di responsabilità storiche o sociali. Non possiamo, infatti, non avere una «prospettiva» nel trattare i profughi: ce ne sono, come i somali e gli eritrei, che sono spesso di formazione scolastica italiana. Nè possiamo ignorare l'impegno di promozione, cui ci obbligano la solidarietà internazionale e, per quel tanto che ci riguarda, anche responsabilità coloniali.

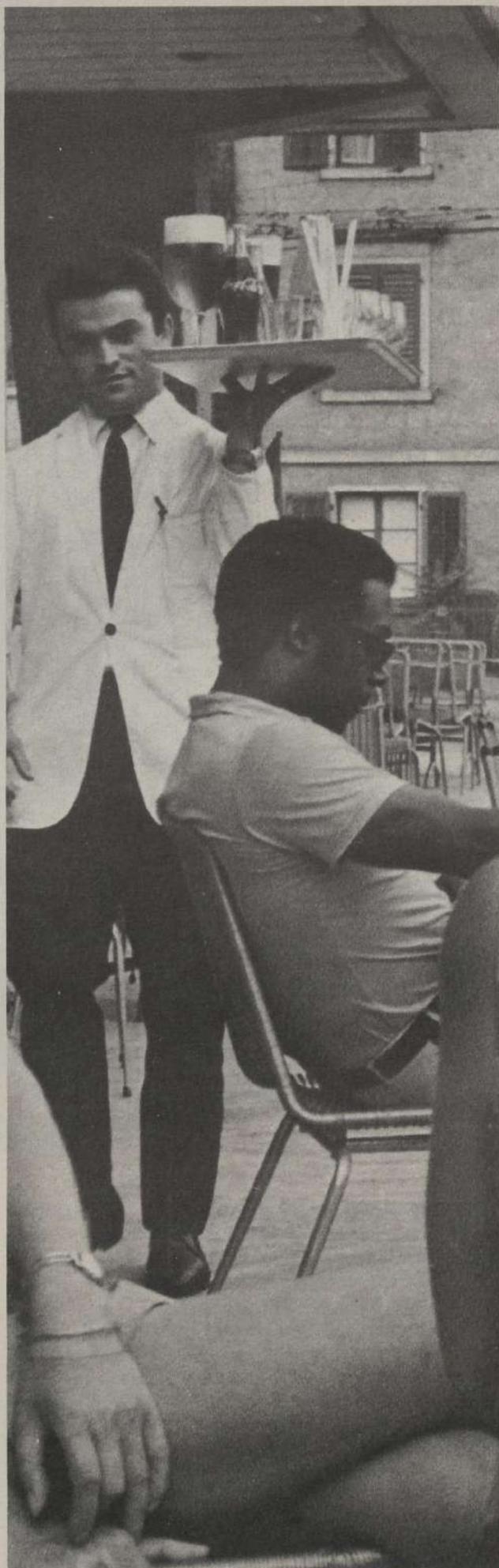
In definitiva un atteggiamento di simile apertura e promozionale si rivela il migliore investimento culturale e anche commerciale: puntando sull'uomo, sulla sua formazione, a lunga scadenza non ci si rimette mai.

L'Italia questo lo può fare; quindi l'Italia lo deve fare per non fregiarsi di glorie antiche, ma per aggiungere a queste un attuale contributo al progresso civile.

Sarebbe ben doloroso e deludente se nella nostra Italia venisse fuori una legge sugli stranieri contro la quale dovessimo poi mobilitare le forze più vive e più sensibili, i cittadini moralmente più sani, come succede da tempo in Svizzera con l'AMAG e in Francia col progetto Bonnet-Stoleru. Mostremmo non solo di non avere imparato nulla da un secolo di nostra esperienza emigratoria, ma di non avere neppure approfittato della saggezza antica: la sapienza della Bibbia diceva già alla sua gente: «Non lederai il diritto dello straniero... ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto». (Dt. 24,17-18).

4.2 Va, inoltre, organizzata l'**assistenza** ad iniziare dalle Regioni per finire agli Enti locali in un sano e fecondo pluralismo di istituzioni e nelle istituzioni, recuperando quanto già viene fatto, supplendo a quanto manca, dirigendo tutto verso gli scopi primari del rispetto della persona e della sua cultura di origine, della sua formazione e di un sano inserimento nel nostro contesto sociale ad iniziare dai necessari e prioritari interventi in merito all'inserimento scolastico dei ragazzi e dei giovani ed alla istruzione adeguata degli adulti e prima di tutto per la lingua italiana.

Le strutture devono adeguarsi alla situazione; gli Uffici di Lavoro, le Questure, le SAUB, i Comuni, le Scuole devono poter dialogare, informare, aiutare. Non mancano forze, capacità e mezzi. Ci vuole buona volontà, non velleitarismi; occorre razionalizzare, non strumentalizzare: in un quadro



di libera ed incentivata partecipazione.

Presso i Comuni interessati, nelle Consulte Regionali dell'Emigrazione ci dovrà essere una presenza rappresentativa degli stranieri ed a livello centrale un loro Consiglio, agganciato, ad esempio, al Comitato Interministeriale dell'Emigrazione, che cooperino per definire le reali esigenze e per applicare adeguati rimedi. Non possiamo negare in Patria agli immigrati quanto chiediamo, ed in parte abbiamo ottenuto, per i nostri emigrati all'estero.

4.3. Ma il primissimo inizio è una sanatoria per coloro che attualmente si trovano in Italia da un certo periodo e che spontaneamente si presenteranno alle Questure per declinare le proprie generalità e recapito. Riteniamo doverosa questa soluzione, già da noi avanzata nel giugno '78, per chiarire la situazione ed iniziare a lavorare alla luce del sole. Comunque, la sanatoria deve essere contestuale alla legge.

5 - Il ritorno ai Paesi d'origine, infine, va favorito, proprio nell'interesse dei loro Paesi e subordinatamente dell'Italia. Ma questo la legge che ci interessa, non lo potrà dire: lo dovrà però far capire dallo spirito che la pervade, dagli scopi che si propone, dagli strumenti di cui si vuole disporre.

Un immigrato dal Ruanda, Isidoro Rukira, nel frattempo rientrato nel proprio Paese ed ora funzionario presso il suo Ministero degli Affari Esteri, concludeva un ben centrato intervento al nostro accennato Seminario di studio del 2-4 giugno 1978 con l'auspicio che ogni straniero al suo rientro potesse dire agli Italiani come lui si sentiva di dover dire:

«sono venuto in mezzo a voi come straniero; ho vissuto in mezzo a Voi come fratello; ho avuto la gioia di essere trattato come cittadino; ritorno al mio Paese come amico di questo popolo».

INTERVENTO DEL P. GRAZIANO TASSELLO A NOME DELLO C.S.E.R.

L'Italia che ha subito per un secolo la costrizione economica, l'esodo di massa e la soggezione ai mercati di lavoro, dovrebbe conservare una «memoria storica» di tutto ciò e farsi paladina per coerenza con quanto a livello diplomatico ha difeso nei contratti bilaterali con le altre nazioni per la tutela dei diritti fondamentali del lavoratore emigrato.

D'altra parte non si può isolare il discorso degli immigrati in Italia dal fenomeno più vasto della immigrazione clandestina e dello sfruttamento dei mercati marginali di lavoro (lavoro nero, le donne) che rientra in quella politica di gestione degli stocks di manodopera dopo il flussoblocco dei flussi migratori attuato, ormai unanimemente, dai Paesi europei importatori di manodopera.

La situazione di crisi economica e di disoccupazione tende a far rinchiudere egoisticamente in se stessa la popolazione locale e a sviluppare atteggiamenti di razzismo verso gli immigrati, visti come aggressori di posizioni acquisite. Si assiste in particolare al tentativo dei Paesi maggiormente in-

dustrializzati di rimuovere dal proprio patrimonio di cultura e di esperienza la fatica fisica per delegarla a questi gruppi sociali periferici e marginalizzati.

Non basta quindi che l'Italia compia un beau geste di grande risonanza internazionale a favore dei profughi politici: deve essere pronta ad accogliere un nuovo tipo di profughi insediatisi tra noi (così infatti si possono definire moltissimi degli stranieri che attualmente vivono in Italia). Nonostante lo spirito che anima la Costituzione italiana (cfr. art. 10, 2 cap.) affermi che «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla costituzione Italiana, ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge» (e chiaramente non si può esercitare la vera libertà se mancano i mezzi indispensabili per la sopravvivenza fisica) la vigente legislazione italiana e le direttive emanate in proposito (basti citare la circolare del Ministero del Lavoro del 17.12.1979 ed il disegno di legge governativo presentato al senato) affrontano soltanto soluzioni repressive al fenomeno (nell'ottica della sicurezza pubblica) e continuano la politica migratoria del laissez faire perseguita a lungo dalle forze politiche italiane. Siamo di fronte al palleggio di responsabilità tra i vari ministeri, invece di mirare ad una sincronia di interventi.

L'illusione di regolare il fenomeno migratorio con ordinanze della polizia è fallito in Paesi stranieri; senz'altro non riuscirà a risolvere il problema in Italia!

Alle strutture della Chiesa italiana che hanno organizzato questo convegno-dibattito desideriamo ricordare che la vita va salvata in tutte le sue espressioni, e certe battaglie vanno combattute in modo più coerente se si affronta globalmente il problema della difesa dell'uomo, soprattutto nell'indifeso.

Il primo passo, condizione indispensabile, è di unire le forze per ottenere con urgenza una sanatoria per i lavoratori clandestini attualmente in Italia. Ciò permetterà una regolarizzazione della loro posizione ed il termine di discriminazioni perpetrate nei loro confronti.

Nel contempo dobbiamo chiedere modifiche profonde al disegno di legge presentato al senato. Il governo italiano deve favorire una politica migratoria che miri alla formazione di quadri, tecnici, professionisti che al loro rientro nei Paesi di origine possano creare quelle strutture, capaci di frenare l'emorragia di manodopera.

L'emigrazione forzata infatti è un male e reca danni spesso irreparabili all'individuo e alla società di partenza.

La chiesa che ha per missione il dovere di difendere i diritti dell'uomo deve esprimere questa sua testimonianza a livello di denuncia, insorgendo in difesa dei diritti degli emigrati, a livello di azione sociale e politica attraverso l'intervento di cattolici impegnati in questo settore, a livello di solidarietà partecipando alle battaglie che gli immigrati stanno conducendo per la salvaguardia dei loro diritti offrendo ai fratelli stranieri un autentico servizio di diakonia che dia ad essi i mezzi per difendersi, per muoversi, per esprimersi.

FLASH-BACK DAL SEMINARIO SCALABRINI DI BASSANO



A Bassano del Grappa il tempo si scandisce sul ritmo dell'anno scolastico. Da quanto?... Guarda un po', proprio da 50 anni. Infatti il nostro seminario quest'anno conta mezzo secolo di vita. Ricorderemo questa ricorrenza in un prossimo numero.

Ora ci preme assicurare i lettori che siamo ancora vivi, e ci limitiamo ad informare chi lo desidera su qualche squarcio di vita e di attività in quel di Bassano.

CONTO ALLA ROVESCIA (—8)

Come ogni anno, abbiamo commemorato il 28 novembre 1887, data della fondazione della nostra Congregazione. Novantadue anni di vita. Ancora otto anni e arriveremo al secolo!

La commemorazione da tempo avviene senza solennità esteriori ed il solito contorno di autorità, ma in un incontro cordiale con genitori ed insegnanti dei nostri seminaristi (chiamiamoli ancora così!). La rievocazione, quest'anno, con un sottofondo cronologico-informativo scalabriniano, ha avuto come parte centrale un discorso canoro-strumentale sul tema delle passioni del profondo sud e della eterna nostalgia del migrante. P. Nando con la sua calda voce, diventata per la circo-

stanza «meridionale», ci ha offerto canti e motivi commoventi o drammatici, mentre il complesso «Ginnasio Scalabrini» accompagnava la suggestiva atmosfera.

TASTI E PEDALI

Due anni fa, a tre decenni dalla costruzione dell'organo «Balbiani», gemma della nostra Cappella, ad un Padre saltò il ghiribizzo di tentarne il restauro, per riportarlo allo stato ottimale. Se ne parlò sottovoce, perchè i preventivi erano da capogiro: oltre dieci milioni. Per la casa: «no comment». Ma vi sono proverbi eterni quanto Dio. Eccone uno: «l'unione fa la forza», oppure un altro: «la goccia scava la pietra». Così si cominciò a battere al cuore ed alla borsa di quanti (e non sono pochi!) che su questo strumento, bene o male, avevano posto le loro mani ed i loro piedi, o che avevano gustato indimenticabili motivi natalizi provenienti da quelle canne, o avevano vibrato ascoltando il ripieno di un finale perosiano.

Si cercarono altri simpatizzanti che per la circostanza diventarono «amici della musica». E così tanti ruscelletti e qualche torrente impetuoso portarono tutta l'acqua al mare.



Il Maestro Gregorio Vedovato ed il P. Carlo Galli alla consolle dell'organo restaurato.



Ed ora, grazie a questa industria-provvidenza, l'organo si è fatto nuovo e già la notte di Natale, che sempre, ha commosso con le sue cascate di note.

Tutto questo «ad perpetuam rei memoriam», perchè qualche offerente smalzato potrebbe rinfiacciarci un altro proverbio: «Passata la festa, gabato lo Santo!»

IL PRESEPIO DEL PROFUGO

Ormai sono quattro le regioni italiane che conoscono e possono ammirare il «Presepio Scalabriniani»: il Veneto, l'Emilia, le Marche e, da quest'anno, l'indimenticabile Puglia. Si tratta quasi di un evento nazionale. Ma il «nostro» è, forse, ancora il più bello! Esso può raccontare la sua storia di cinquant'anni, non interrotta neppure nel periodo della guerra. Ed ogni nuovo allestimento presenta qualche novità.

Quest'anno si è voluto sottolineare il tragico esodo in massa di genti lontane, affiancando alla grotta di Betlemme le tende dei profughi dell'estremo oriente. Così il fatto storico della salvezza si aggancia ad un presente, ancora bisognoso di liberazione e di bontà evangelica.

IL MONDO IN MINIATURA

A Bassano, da molto tempo, nel nostro seminario è costituito un centro filatelico sotto l'alto patronato della provincia italiana. Diverse persone in passato si sono interessate a questi minuscoli quadratini colorati, e forse gradirebbero sapere che sorte hanno avuto. Ebbene, la collezione non si è arrestata, anzi continua a rimanere per gli strani appassionati di questo hobby un punto di riferimento. Essa raccoglie le emissioni dei paesi in cui sono sparsi i nostri missionari ed alcune tematiche culturali, religiose ed ecologiche. Qualcuno la riterrà una pazzia o un'evasione. Sarà, ma trattandosi anche di un fatto economico, preghiamo di compatire ed, eventualmente, aiutare. A volte non costa molto: basta ritagliare un francobollo da una lettera.

Sappiamo di qualche collezione personale che prosegue alla insegna dell'incertezza del domani. Ebbene, si sappia che vi è un centro interprovinciale di raccolta, che dura almeno da trent'anni. Agli interessati si potranno fornire notizie anche più dettagliate.

ATTENZIONE AL DUEMILA

Lo Stato negli ultimi tempi ci è venuto incontro con la pensione sociale, con l'assistenza sanitaria gratuita... chissà che non arrivi anche il funerale gratis!

Il nostro seminario, situato nella regione veneta, la più ricca di vocazioni scalabriniane per i migranti, vorrebbe adeguarsi, preparando una residenza confortevole a quanti, dopo aver trascorso la loro vita nell'attività apostolica, desidererebbero concludere i propri giorni in questa terra cara di ricordi. Si sono lanciate proposte per una ristrutturazione, almeno di un piano, del grandioso edificio, ma forse i superiori maggiori non sono ancora entrati nella terza età! Ed allora, non potendo realizzare tutto, abbiamo privilegiato i piedi dei nostri missionari. Vederli salire diverse rampe di scale con il passo un po' strascicato, con il fia-

tone... faceva veramente pena.

Tra qualche mese avranno l'ascensore. Con esso arriveranno più speditamente lassù (intendo al secondo piano, non in cielo!). Troveranno, però, le loro stanze identiche a quelle di cinquant'anni fa... Per ulteriori passi in avanti, bisogna rivolgersi altrove: «Roma locuta, causa soluta».

EX-ALLIEVI JUNIORES

Dai missionari che ritornano in questa casa, eccoci ai giovani che via via lasciano i nostri seminari per intraprendere altre strade nella vita. Negli anni passati si tennero convegni con questi amici di tutte le età, senza riuscire ancora a costruire qualcosa di veramente consistente, forse per la eterogeneità degli stessi. In anni più recenti è nato un piccolo, ma costante movimento, che raccoglie gli ex-allievi dell'ultimissima ora, cioè quelli che anno per anno abbandonano il nostro seminario dopo la terza media (il 70%). Possiamo separarne così senza battere ciglio?

Ci siamo accorti che questi ragazzi non posseggono ancora elementi chiari per decidere sul loro futuro. Le loro scelte spesso sono compiute in base ad un vago senso di libertà, al desiderio di sperimentare. E così dopo i primi mesi di novità sorgono vari interrogativi: che fare? come impostare fuori la propria vita? quali sono i valori da conservare ed approfondire? c'è ancora posto per Dio nella propria vita?

Ed i loro interrogativi rimbalzano naturalmente in noi e costituiscono il motivo ed il nucleo di incontri mensili, in cui un dialogo esistenziale ed una preghiera emergente dalla vita segnano i momenti più significativi.

Per evitare possibili chiusure, l'incontro è aperto anche a simpatizzanti dell'opera scalabriniana che intendono dare un contributo per la reciproca promozione umana e cristiana. Così ci si ritrova, si discute, si programma, si prega con Cristo, fatto pellegrino con noi, in comunione con i migranti nostri fratelli.

P. Carlo Galli



*P. Nando Apostoli
esegue canti dei mi-
granti, mentre il com-
plesso «Ginnasio Sca-
labrini» accompagna.*

FLASH



«Partono i bastimenti per...» l'Italia. E la nave «Vittorio Veneto» che preleva rifugiati indocinesi.



Ci sono rientri e rientri: Giovanni Bachelet è rientrato dagli Stati Uniti e seppe dimostrare agli italiani come si ama, come si soffre e come si perdona.



I profughi vietnamiti cominciano a gustare le tradizioni italiane come quella della Befana.



L'accordo è fatto: gli insegnanti italiani all'estero sono tutti di ruolo. O manca solo che si trasferiscano all'estero anche gli addetti al Servizio Vigilanza Scuola. Invece la gestione sociale, con il coinvolgimento dei genitori degli alunni, è ancora in alto mare. Perché i sensibilissimi Sindacati non se ne occupano?



L'Italia deve accogliere e sorridere non solo ai governanti del Terzo Mondo ma anche ai suoi emigrati che risiedono e lavorano (più o meno clandestinamente) in Italia.

È NATA LA FEDERAZIONE DELLE SCUOLE SCALABRINIANE IN ARGENTINA

Nell'America Latina la Chiesa è impegnata in modo considerevole nel campo scolastico sia in forza della propria vocazione educatrice e sia come atto di supplenza di fronte allo Stato. Per quello che riguarda l'Argentina, non vi fu sempre equilibrio e armonizzazione tra l'impegno ecclesiale e l'intervento statale, donde la lotta fra le cosiddette «Scuole libere» e «Scuole laiche». Le Scuole Scalabriniane sorsero agli inizi degli anni '60, quando tale lotta era particolarmente acuta. La cosa fu possibile grazie alla collaborazione spontanea e gratuita di numerosi insegnanti cattolici che si affiancarono ai sacerdoti in spirito di cristiana solidarietà. Del resto c'erano allora in Argentina oltre 100.000 insegnanti disoccupati. Trascorso il primo periodo che potremmo chiamare «spontaneo e carismatico», venne il momento dell'assestamento, contrassegnato da una parte dai riconoscimenti e finanziamenti statali e dall'altra parte da una attenta riflessione sulla identità e sulla finalità delle nostre scuole.

Nel primo decennio le Scuole Scalabriniane intesero offrire un servizio soprattutto alle comunità degli emigrati. La prima scritta che fu apposta sulla entrata della scuola scalabriniana di Haedo fu appunto «Scuola Italiana»; mentre in Olivos si parlerà di «Centro Culturale Italiano». In seguito, come in Haedo, si pensò a una scuola bilingue, ma il progetto ebbe vita breve. Trasformazioni urbanistiche di quella che un tempo era la periferia di Buenos Aires e soprattutto i fenomeni della dispersione e dell'integrazione delle collettività italiane, hanno portato alla fisionomia attuale di scuole frequentate non più da immigrati ma dagli autoctoni e dai figli degli emigrati.

La carta d'identità delle Scuole Scalabriniane in Argentina presenta oggi tre qualifiche:

Scuole Cattoliche

— Devono quindi recepire i messaggi del Concilio Vaticano II, di Medellin, di Puebla e dell'Enciclica «Evangelii Nuntiandi».

Scuole Parrocchiali

— Devono quindi essere inserite nella vita diocesana e dipendere dall'organismo diocesano dell'educazione.

Scuole Scalabriniane

— Devono riflettere in qualche modo il carisma scalabriniano ed essere quindi inserite nella pastorale emigratoria e vocazionale.

Allo scopo di approfondire aspetti e funzioni di queste Scuole Scalabriniane e di instaurare fra lo-



Spettacolo e musica...



...e partecipazioni alle manifestazioni nazionali.



Alcuni dirigenti e insegnanti delle Scuole Scalabriniane in una riunione nel Seminario di Merlo.

ro un sistema di collegamento e di cooperazione, si diede vita a una serie di incontri e di iniziative. Il primo incontro dei responsabili delle scuole ebbe luogo nel 1970; ma si dovette attendere il primo incontro «formale» del 1977 perchè fosse studiato e deciso un piano comune. Agli inizi del 1978 poi venne costituito un «Gruppo Coordinatore» con lo scopo di individuare gli elementi di base per un PROGETTO EDUCATIVO che, esaminato in un secondo incontro nel settembre scorso, sarà ultimato e approvato nella riunione che avrà luogo a Mendoza nel prossimo mese di luglio. Avremo perciò modo di illustrare più ampiamente questo PROGETTO EDUCATIVO in futuri servizi. Animatore di questo processo federativo delle Scuole Scalabriniane in Argentina è il P. Francesco Scapolo, responsabile della parrocchia e della scuola scalabriniana di Haedo.

Naturalmente dal tempo in cui sorsero le Scuole Scalabriniane, si è alquanto allargato e qualificato l'impegno missionario degli Scalabriniani della provincia sudamericana di Argentina - Cile - Uruguay. Ricordiamo tra l'altro la loro presenza in organismi nazionali e internazionali di emigrazione (C.C.A.I. - I.N.C.M.I. - I.C.V.I. - C.A.D.E.M.S.); l'assistenza a comunità di emigrati di altra nazionalità, provenienti da paesi limitrofi (Cile, Bolivia, Uruguay, Brasile, Perù); l'Apostolato del Mare; l'assistenza religiosa presso alcuni collegi di suore della collettività italiana (Buenos Aires, Olivos, La Plata, Rosario, Mendoza); e soprattutto l'assistenza svariata e impegnativa alla collettività italiana del Grande Buenos Aires. Perciò l'attuale rinnovato impegno nel settore scolastico si colloca in un più generale piano di rinnovamento e di riqualificazione dell'attività missionaria scalabriniana in Argentina e nelle altre nazioni del Sudamerica.



...sport maschile e femminile...



F.S.

NOVIZIATO SECONDA PUNTATA





GIOVANI ... CONTRO CORRENTE!!!

...«Non ci sono tra voi molti sapienti... ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto...».

L'Esodo: Arrivano! «Il gruppo novizi-juniores parti da Roma alla volta di Loreto, in numero di otto capaci di camminare... portarono inoltre con loro greggi e armenti in gran numero... neppure si erano procurati provviste per il viaggio...» (Es. 12, 37-39)

L'arrivo a Loreto: Fu allora che la storia cominciò. Dopo una calda accoglienza da parte dei «capi» e

di coloro che già da un anno li avevano preceduti e dopo una fredda nottata, il sole si levò sul primo giorno di esercizi spirituali. L'ex direttore di questo giornale (Oh, de li altri poeti onore e lume!) tenne magnifiche orazioni su quelle storiche ore.

Per dovere di cronaca menzioniamo le autorità presenti alla Messa di inizio del Noviziato il 25 nov. 1979: il rev. P. Sisto (che ricopre l'«alta» carica di P. Provinciale, il rev. P. Roberto (Maestro dei Novizi), il rev. P. Giacomo (Superiore della casa), il rev. P. Galli (preside del ginnasio di Bassano), il rev. P. Morotti (Consigliere prov.), il rev. P. Toffari (...), il rev. P. Guglielmi (missionario in Svizzera) e don Primo (superiore della comunità «Maris Stella» di Loreto).

Il soggiorno nella Terra Promessa: ci sia permesso esprimere laconiche impressioni su questi volenterosi e baldi giovanotti.

Michele: «Credette Cimabue tener lo campo...»

Il nostro «pittore» nacque a Nove, patria della ceramica, (e forse è proprio da qui che ha appreso il senso del bello). Assieme a G. Franco e a Ignazio fa parte della sparuta rappresentanza delle terre venete. La sua voce alliena i nostri incontri (mondani o spirituali) che rischierebbero altrimenti di cadere nel tedio della quotidianità. La semplicità e il gusto fiammingo del particolare lo rendono elemento insostituibile di questo eterogeneo mosaico. Con lui anche i problemi più insormontabili trovano sempre la giusta collocazione (Pascal non esiterebbe a definirlo «*esprit de finesse*»).



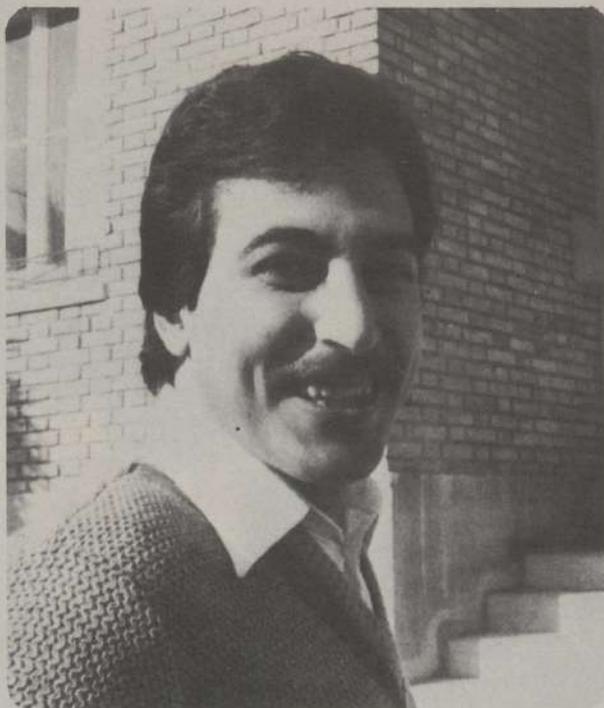
Pino: «Un punto solo m'è maggior letargo...»

Dalla faccia si deduce senza ombra di dubbio la provenienza (Ortanova, in prov. di Foggia). È noto per la sua prodigalità che a volte non conosce limiti e per la sua indole versatile (lo studio non rientra, ovviamente, in queste doti naturali).

Figlio del celeberrimo «Re dei carciofi» ha trovato modo di trapiantare a Loreto le nobili tradizioni agricole del suo paese. Ma il suo amore per «fratello sonno» non lo rende degno principe ereditario.

I suoi connotati sono poi ben conosciuti a tutti gli impiegati degli uffici filatelici italiani e non. Nessuno conosce con precisione l'ammontare del suo patrimonio in carta dentellata (ci chiediamo se il consiglio evangelico di povertà non metta in seria discussione questo capitale!!!)

Una voce non certamente fioca e una certa inclinazione alla corrispondenza lo rendono famoso in tutti i seminari scalabriniani.



Ignazio: «Lume non è se non vien dal sereno che non si turba mai...»

Viene da Casoni di Mussolente (vivaio internazionale di suore e missionari scalabriniani). Al vederlo infonde sentimenti di imperturbabile pace (salvo alcuni e non infrequenti momenti di «*defillance*»). Il suo amore per la filosofia gli ha meritato l'appellativo di «peripatetico» e non è raro incontrarlo armato di libro e matita nei corridoi della casa. Famose sono le sue controverse argomentazioni metafisiche con Luigi che rappresenta in qualche modo un'altra corrente filosofica. Manifesta anche ottime doti di «perito in agraria» curando con amore e ardente passione le nostre estese piantagioni di ortaggi. Siamo sicuri che ci nasconda, però, molti altri hobbies.



Gianfranco: «Non nacque il secondo...»

Le «doppie» non esistono a Belvedere di Tezze (VI), suo paese, e per non smentire lo strano vocabolario di quelle terre, Dio l'ha creato veramente «singolare».

Fin dai primi vagiti dava preoccupanti segni di irrequietezza che ancora oggi angustiano chi, con zelo e ardore, si è aggiunto l'ingrato compito di indirizzarlo sulla «retta via».

Di strada ne ha fatta molta, calcando le orme di Baden Powell (il fondatore degli scouts, per la cronaca). Zaino e scarponi (momentaneamente appesi al chiodo) sono stati il suo primo amore! Sembra che il suo spirito indomito ed errabondo si plachi solamente al di sopra dei duemila metri (forse perchè soffre di vertigini!?!).

Porta la barba (almeno lui la definisce così) e questo gli conferisce un'aria da pensatore (è proprio vero che le apparenze ingannano).

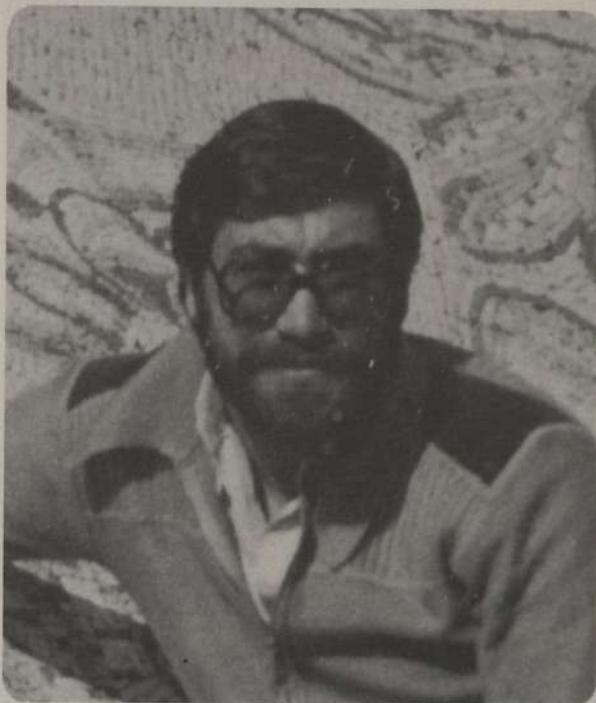


Pio: «Non ti meravigliar perchè io sorrida...»

Nativo di S. Giovanni Rotondo (patria di P. Pio) e residente a Carpino, sul Gargano. Faccia giuliva che ben si addice al suo nome serafico. Dietro una folta barba e un paio di baffi (che ricordano vagamente Cecco Beppe) si cela uno spirito fatto che miete vittime tra i personaggi più in vista della congregazione.

Il suo «carisma» sembra perciò proprio questo: scoprire (implacabilmente) l'aspetto meno ufficiale (ma non per questo meno vero) nelle «tragiche» situazioni di ogni giorno. Ma questo lo avvicina allo spirito francescano «lodando et benedicendo mi' Signore cum tucte le sue creature...»

Ama molto i pulcini (è una questione onomatopeica).

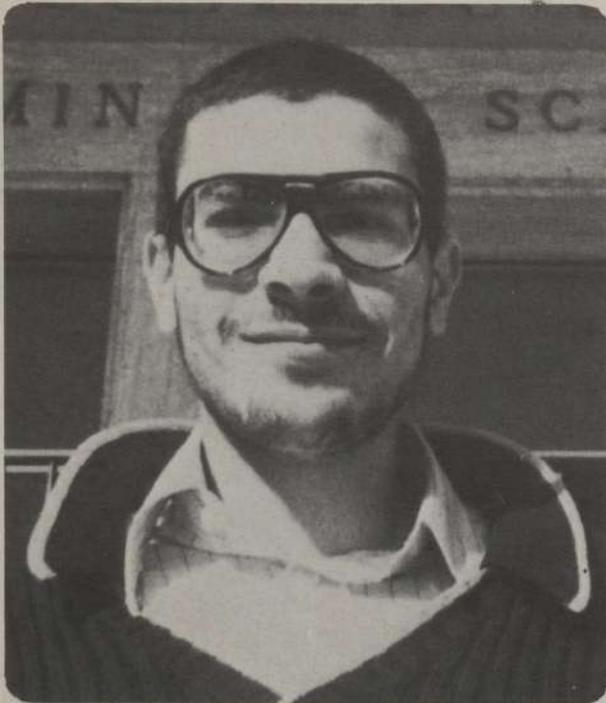


Luigi: «Io veggio ben che già mai non si sazia nostro intelletto...»

Anche lui viene dalla Magna Grecia (da Cerignola, patria del vino). I suoi interessi per la filosofia, come già abbiamo detto, lo portano a minuziose analisi di ogni fatto (nell'infanzia lo si sorprende sovente assorto nelle sue profonde riflessioni).

Questi studi non lo distolgono tuttavia dall'amore per la musica e le nostre serate sono arricchite anch dal suono melodioso della sua chitarra.

Ha un'istintivo senso dell'umor che non conosce paragoni. Insomma, una vera forza spirituale che influisce non indifferentemente nel gruppo.



Renzo: «Io non Enea, io non Paolo sono...»

«Oh Vieste mia che te specchi nell'onde del greco mar...» Non potevamo ineggiare diversamente alla Perla del Gargano (la sua Zacinto). Fisico atletico, altezza 1,70, larghezza... L'animo polisportivo non eccelle certamente nella disciplina dell'umiltà.

Questo «politologo» ama destreggiarsi in entrambe le virtù di Marta e Maria e la sua cultura universale è continuamente alimentata da letture sacre e profane.

Non ce ne voglia, ma noi ci auguriamo che il suo impegno nell'arrangiare i primi accordi sulla chitarra gli faccia capire che in fin dei conti non in tutto si può essere «Enea e Paolo».

E tralasciamo i commenti sull'uomo di equipe, sul poliglotta, sulla sua abilità manageriale ecc.

